

Riproposto il saggio di Sciascia «Breve storia del romanzo poliziesco»

Le cellule grigie di Poirot e il metodo-Maigret

di GABRIELE NICOLÒ

Elementare Watson! O forse no. La fruizione di un "giallo" è per antonomasia un passatempo, ma può configurarsi anche come «un fatto paradossale» in quanto comporta un rovesciamento della condizione che è propria, naturale ed essenziale, alla lettura. Come spiega Leonardo Sciascia nel saggio *Breve storia del romanzo poliziesco* meritoriamente riproposto da Graphe.it Edizioni (Perugia, 2022, pagine 41, euro 6,50, con un'introduzione di Eleonora Carta) la condizione psicologica di un lettore di "gialli" è più quella di uno spettatore cinematografico che di un lettore vero e proprio. E come nel cinema lo spettatore si identifica con un personaggio (generalmente con il protagonista) e così vive la vicenda dal di dentro, nel romanzo poliziesco il lettore si identifica con il personaggio di "spalla": cioè accetta a priori, per convenzione, «un ruolo di inferiorità e passività intellettuale». L'investigatore è un genio che il personaggio di "spalla" non può raggiungere, così come irraggiungibile è per Sancio don Chisciotte.

Sciascia individua le origini più vi-

Poirot sa di essere un genio dell'investigazione ma questa «presunzione» riesce più tollerabile di quella di Sherlock Holmes

cine e precise del romanzo poliziesco in Edgar Allan Poe: ne ha scritti pochi di "gialli", in realtà, ma sono perfetti, (l'investigatore è il cavaliere Dupin) tanto che in uno *La lettera rubata* si può anche fare a meno del morto. Diretto discendente di Dupin è l'immarcescibile Sherlock Holmes: alla capacità di analisi del primo, il secondo aggiunge cognizioni di medicina e di chimica, nonché «un enciclopedismo



Gino Cervi nei panni del commissario Maigret

scientifico di seconda mano di cui si serve con solennità e sufficienza».

Con Poirot, l'investigatore belga (e non francese!) nato dalla geniale penna di Agatha Christie, il "giallo", - sottolinea lo scrittore - giunge a vette di «straordinario virtuosismo». Poirot sa di essere un genio dell'investigazione, ma questa coscienza di sé, questa presunzione, riesce più tollerabile di quella di Holmes, e in forza del rovesciamento ironico che opera la sua figura fisica. «Costantemente abbiamo di fronte - rileva Sciascia - quel piccolo uomo calvo, dai baffi tenuti su dall'applicazione notturna di un aggeggio, comico nei suoi gesti di vecchia cavalleria, che ci parla della potenza delle sue "cellule grigie"».

C'è un investigatore che è diverso da tutti gli altri: Jules Maigret, la creatura di Georges Simenon. È diverso soprattutto perché è un personaggio e non un tipo. Dal 1930, anno

in cui Maigret compare in *Pietro il lettore*, «l'abbiamo visto diventare - evidenza Sciascia - sempre più vivo, più umano, più reale». E buoni rapporti, anzi buonissimi, lo legano a Simenon, i cui metodi di azione si identificano. Maigret non procede per colpi di scena, e nello stesso modo scrive Simenon, ovvero senza stratonzi, ma con una linearità cristallina. Entram-

C'è un investigatore che è diverso da tutti gli altri, ed è Maigret
La creatura di Simenon è diversa perché è un personaggio, non un tipo

bi, al termine del "giallo", risultano vincenti. Anzitutto Simenon, i cui romanzi (anche quelli senza Maigret) è impossibile lasciare a metà: verranno chiusi, senza eccezione alcuna, solo dopo aver letto l'ultima riga.